

plessità della composizione, la finezza e la perfezione del lavoro danno a questo piccolo cimelio un'importanza forse maggiore di quella che non abbiano le coppe d'oro di Vafio ed i frammenti d'argento colla scena dell'assedio, trovati nella quarta tomba di Micene.

In Creta l'arte di lavorare la steatite è di data antichissima. Per non parlare dei sigilli e delle altre piccole pietre inesse, fino dai tempi premicenei troviamo nell'isola l'industria dei vasi lisci, che vengono mano mano adornandosi di rilievi elementari a bastoncelli, a costole, a spicchi, fino a raggiungere forme veramente artistiche, come quella che arieggia il bottone di fiore sbocciante degli esemplari di Milatos⁽¹⁾ e di Nipiditò⁽²⁾. Il lungo tirocinio e la relativa facilità di scolpire un materiale così poco duro spiegano l'eccellenza, a cui tale arte ha potuto giungere nel miglior periodo dell'età micenea, quando i vasi di steatite entrano a far parte del corredo di lusso nei palazzi dei dinasti. E che questi prodotti fossero allora in voga, mi par provato dalla scoperta fatta a Knossos dal sig. Evans di tre altri frammenti di vasi simili, due dei quali nel palazzo⁽³⁾ ed uno sull'opposta collina di Gypsades⁽⁴⁾. Non sarei però molto disposto a seguire il sig. Evans nella congettura, che anche i vasi, come avviene pel castone inciso di steatite trovato a Palekastron, potessero esser fatti per servire di anima a un rivestimento di lamelle d'oro, che, compresso sul rilievo, ne riproduceva le figure in aspetto più brillante. Il nostro almeno, in cui l'artista, con le risorse di una tecnica mirabilmente progredita, è riuscito a dare, nel centro della scena, un rilievo su quattro piani diversi, a sovrapporre e a intrecciare le punte dei lunghi tridenti, a esprimere i più minuti dettagli delle armi e delle figure con una abilità sorprendente, fa l'impressione di essere un'opera d'arte a sé; senza dire che assai difficilmente la lamina, per quanto sottile, avrebbe potuto ripetere tutte le finezze della composizione.

⁽¹⁾ Evans, *The Hagios Onuphrios Deposit in Cretan Pictographs* ecc. p. 123, fig. 123.

⁽²⁾ *American Journal of Archaeology*, S. S. vol. V, p. 283, fig. 10 a.

⁽³⁾ *Annual of the British School at Athens*, n. VII, p. 44 fig. 13 e p. 95 fig. 31.

⁽⁴⁾ *Journal of Hell. Stud.* XXI (1901) p. 103, fig. 2.

Il vaso constava di tre pezzi distinti, il collo combaciante ad incastro col corpo, il sommo del corpo di forma quasi emisferica e la parte inferiore, che a questo si raggiustava e andava probabilmente rastremandosi a punta d'uovo, come nel bellissimo vaso in terracotta trovato a Zakro dal sig. Hogarth, il quale anche nella pancia e nel collo riproduce esattamente il tipo del nostro⁽¹⁾. Quest'ultima però è mancante⁽²⁾. L'altezza complessiva della parte conservata, ossia della pancia col collo, è di m. 0,10, il diametro di m. 0,115.

Alle tav. I e II è data dall'originale la fotografia del vaso girato in quattro posizioni diverse, e alla tav. III, dai gessi, una faccia del vaso, l'imboccatura del collo e tutta la rappresentanza svolta.

Questa si compone di ventisette figure di uomini raggruppate in una schiera, la quale sembra ritorni da una battaglia. Precede il capitano o l'*ἀναξ* senza copertura del capo, con lunga e ricca capigliatura, *καρηζομόων*, il torso corazzato, e un lungo scettro o bastone a manico ricurvo portato a spalla come una lancia. Seguono, a due a due, i guerrieri in marcia, armati di lunghe aste a tre cuspidi, una specie di tridenti, ma a punte lunghissime, che a me fanno l'impressione di essere flessibili. Alcune di queste aste han legate, anzichè tre, quattro e fin cinque punte e, a prima vista, richiamano alla mente arnesi di guerra di una civiltà assai primitiva. Eguali o molto simili sono infatti i bidenti, i tridenti e le lance a quattro e cinque punte adoperate dagli indigeni dell'Arcipelago della Nuova Bretagna e d'altre isole della Polinesia, che non sono ancora usciti dall'età della pietra⁽³⁾. Ma il mio collega, prof. Savignoni, ha trovato dei confronti sopra un'area ben più vicina; egli li esporrà nella Memoria illustrativa sul vaso di Haghia Triada, che fa seguito a questo rapporto. La lancia a due punte, trovata nella necropoli festia di Haghios Onuphrios e pubblicata dal signor

⁽¹⁾ *Journal of Hell. Stud.*, XXII (1902), tav. XII, n. 3.

⁽²⁾ Anche il vaso a cui appartiene il frammento della collina di Gypsades, come ha già osservato il sig. Evans, era composto di pezzi staccati. La steatite non trovasi, come è noto, che in nuclei relativamente piccoli, e però i vasi di questo minerale, che superano certe dimensioni, devono essere necessariamente di più pezzi.

⁽³⁾ Vedi specialmente le armi delle isole dell'Ammiragliato e delle isole Figi in Edge-Partington and Heape, *Ethnographical Album of the Pacific Islands*, III Series, Pl. 40, 46, 47 ecc.